

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

I contagi sono in calo Saranno decisivi i prossimi due giorni

Primi risultati dopo i divieti: scendono anche i morti
Il super esperto del governo: "Aspettiamo con fiducia"

PAOLORUSSO

ROMA
È ancora presto per poter dire che siamo sulla buona strada. Ma ad una settimana esatta dal decreto che ha messo in quarantena l'Italia, che è poi il periodo di incubazione del virus, la curva dei nuovi contagi dopo giorni ha iniziato a flettersi, sia pure di poco. Ieri i nuovi casi sono stati 2.470 contro i 2.853 di domenica, i 2.795 del giorno prima e i 2.116 di quello prima ancora. Per capire se si inizia a intravedere la luce in fondo al tunnel «bisognerà vedere se il dato si consoliderà nei prossimi due giorni», mette le mani avanti il



**Per recuperare
monitor e ventilatori
l'ipotesi di convertire
alcune aziende**

presidente del Consiglio superiore di Sanità, nonché super esperto del comitato tecnico del governo, Franco Locatelli. Che però aggiunge: «Guardiamo con fiduciosa attenzione al dato di oggi».

Certo, nella leggera flessione occorre considerare che da Puglia e Trento sono arrivati solo una parte dei dati. Ma non sono poche decine di casi in più a far cambiare direzione alla curva epidemica.

Del resto anche il dato sui decessi fa ben sperare, anche se ieri se ne sono contati altri 349, per un totale di 2.158 morti. Che sono poi un terzo di

quanti sono deceduti ad oggi in tutto il mondo. Ma comunque 19 in meno rispetto al giorno prima. Mentre anche in Lombardia la curva dei nuovi contagi inizia leggermente a flettere.

Dove i numeri continuano ad essere da paura sono nelle due aree rosso fuoco del bergamasco e del bresciano. Zone con la più alta concentrazione di attività produttive del Paese, che forse hanno favorito non poco la diffusione del virus, ribaltando le teorie epidemiologiche che indicano nelle metropoli le aree maggiormente predisposte alla formazione dei focolai epidemici. Super esperti del calibro dello stesso Locatelli, ma anche di Gianni Rezza (Iss) e Walter Ricciardi (Oms) ci spiegano che i casi

MISURA STRAORDINARIA NEL BOLOGNESE

Il territorio di Medicina come Codogno Nuova zona rossa in Emilia Romagna

Medicina si è risvegliata zona rossa. Nel comune della pianura Bolognese, poco più di 16mila abitanti, il contagio da coronavirus si è sviluppato da una bocciofila del paese frequentata da pensionati.

Da questa mattina vige il regime di maggiori restrizioni, con il divieto di accesso e allontanamento. Misura «soferta», come ha spiegato il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini che ha firmato l'ordinanza, ma necessaria consi-



Anche in Lombardia la curva dei contagi sta flettendo. Ma a Bergamo e Brescia l'allerta resta altissima

che stiamo conteggiando oggi, li come nel resto d'Italia, sono ancora la coda dei contagi avvenuti prima della stretta impressa dal governo. La densità di attività produttive nell'area può rendere difficile il distanziamento sociale che ostacola la trasmissione e nessuno sa in questo momento quante fabbriche, capannoni e imprese agricole stiano ancora funzionando.

Il bollettino ci dice che altri 1.362 letti ospedalieri sono stati occupati da malati Covid meno gravi, che sono ora 11.025. Ma quel che più preoccupa è l'aumento dei ricoveri in terapia intensiva, 179 in un solo giorno per un totale di 1851 letti, dei quali 823 nella sola Lombardia, dove gli ospedali sono sempre più allo stremo.

Tanto che il governatore Fontana sta esercitando un pressing serrato sul super commissario Domenico Arcuri affinché tiri fuori dal cilindro monitor e ventilatori, senza i quali è inutile tirare su l'ospedale da 500 letti di terapia intensiva alla Fiera di Milano. L'idea è quella di riconvertire la produzione di qualche impresa italiana, visto che, come denuncia il capo della protezione civile Angelo Borrelli, all'estero disdicono i nostri ordini perché tutti vogliono tenersi macchinari e mascherine. Contro l'assenza di queste ultime si scagliano l'ordine degli infermieri e i sindacati medici ospedalieri, che parlano di 2.000 sanitari contaminati negli ospedali e messi fuori uso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Seattle somministrate alcune dosi a volontari sani di 45 anni

La corsa per trovare un vaccino Negli Usa primi test sugli umani

IL CASO

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A MIAMI

I primi test del vaccino per il coronavirus sugli esseri umani sono cominciati a Seattle. La compagnia farmaceutica del Massachusetts Moderna ha somministrato dosi sperimentali a volontari di 45 anni, nel Kaiser Permanente Washington Health Research Institute. La rapidità di questo tentativo è straordinaria, rispetto ai

tempi abituali del processo per lo sviluppo dei vaccini, ma non significa che la distribuzione del rimedio sia imminente.

**Il primo step
è verificare la
sicurezza, poi verrà
testata l'efficacia**

Moderna è una delle aziende private che hanno iniziato subito a lavorare sul virus, appena l'epide-

mia è scoppiata in Cina. In collaborazione con i National Institutes of Health, la struttura pubblica americana che si occupa della ricerca medica, ha già prodotto un potenziale vaccino per il Covid-19, usando nuove tecnologie più rapide delle tradizionali iniezioni.

Domenica ha iniziato a somministrare le dosi a volontari di 45 anni in buone condizioni di salute, che non corrono il rischio di essere infettati, perché il prodotto non contiene il virus. Lo scopo di questo trial pre-



In tutto il mondo sono decine i progetti per sviluppare un vaccino

liminare è verificare se la soluzione immaginata è sicura, oppure se produce effetti collaterali preoccupanti. Se l'esperimento andrà be-

ne, allora i test verranno allargati per provare l'efficacia del vaccino.

Altre compagnie si preparano ad avviare i loro

trial. Inovio punta a cominciare il prossimo mese con una dozzina di volontari alla University of Pennsylvania e un centro a Kansas City, dopo aver fatto lo stesso in Cina e Corea del Sud. L'azienda tedesca CureVac è anche in fase avanzata, e spera di cominciare i test

**Per la distribuzione
di un rimedio ci
vorranno comunque
tra 12 e 18 mesi**

tra giugno e luglio. Il direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases, Anthony Fauci, ha però avvertito che comunque prima di avere un vaccino da somministrare ai pazienti passeranno tra 12 e 18 mesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA